



Giovedì 06 luglio 2006

"Avvenire"

Nazaria

Agora

 Cosa ne pensi Segnala questo articolo

GIOVANNI PAPINI

ANNIVERSARI

Cinquant'anni fa moriva il grande scrittore. Le sue tesi sull'inferno suscitarono grandi polemiche religiose

Sfoglialo

**Passione e furore**

Protagonista fin dalla giovinezza della vita letteraria, fu segnato dalla conversione al cattolicesimo. I rapporti con gli intellettuali della prima metà del '900

Di Vincenzo Arnone

Alle nuove generazioni il nome di Giovanni Papini dice poco, eppure nel primo cinquantennio della vita sociale e culturale di Firenze e d'Italia, lo scrittore fu un punto di riferimento per tanti giovani e per Istituzioni culturali. (si vedano le prime esperienze letterarie di padre Ernesto Balducci, di Rodolfo Doni, di Spadolini, di Mario Gozzini...)

In questi giorni ricorrono 50 anni dalla sua morte; era infatti l'8 luglio 1956 quando nella sua casa fiorentina moriva, assistito dai familiari e dagli amici. Moriva carico di anni (era nato nel 1881), di gloria, di polemiche politiche e religiose che si erano accavallate sulla sua opera già da inizio secolo, quando nel 1903, fondò la prima rivista "Il Leonardo". Moriva cieco e infermo, eppure ancora vitale, attivo e carico di grandi passioni; si direbbe con la penna in mano.

Ma chi era veramente l'uomo, lo scrittore Giovanni Papini? Era un divoratore di libri, un passionale, un uomo dai grandi furori, uno scrittore che amava lo stile forte, polemico, assolutista, che nutriva una fede religiosa da convertito, dalle grandi idealità. Giovanissimo, si fece promotore di circoli culturali, di riviste, di iniziative letterarie che lo poseero, già intorno al 1910, come un primus inter pares. Cominciò a formare il suo carattere in maniera radicale, assolutista, ancora ragazzo, con la lettura di opere più grandi di lui: L'elogio della pazzia di Erasmo di Rotterdam, Le vite di Plutarco, L'autobiografia di Vittorio Alfieri. Opere che plasmarono il giovane Papini in un modo autodidatta, alla ricerca sempre di libri, a cui mancava ancora forse la capacità di sintesi, ma a cui non mancava certo la passione letteraria. Ebbe ad annotare infatti dopo la lettura di L'elogio della pazzia: «Lo lessi più volte con gusto indescrivibile. Debbo, forse, a

GLI ALTRI AI

Passione e furore

inediti «La misericordia anche per Satana?»

La poesia ritrovata di

Quel Petrarca tra scie

appuntamento

Dalla «Voce» alla «St

Addio a suor Irma, aiu reclusi a Dachau

Erasmus, la mia passione per le tesi assurde e i pensieri non comuni e il convincimento profondo che gli uomini son canaglie quando non sono imbecilli». Da questo retroterra culturale verranno poi i suoi libri più significativi e determinanti che fecero tanta storia della Firenze di allora, e non solo: *Il crepuscolo dei filosofi*, *Stroncature*, *Un uomo finito*, *Storia di Cristo*, *Sant'Agostino*, *Dante vivo*, *Vita di Michelangiolo nella vita del suo tempo*, *Seconda nascita*, *Il tragico quotidiano*, *Il diavolo*, *Il giudizio universale*, *La felicità dell'infelice...* Oltre a un lunghissimo e ricchissimo epistolario con Prezzolini, Giuliotti, De Luca, Soffici, Bo attraverso cui si ha un'idea della vita culturale e letteraria di Firenze e dell'Italia del primo cinquantennio del Novecento. (Di imminente pubblicazione , presso l'Edizione di Storia e Letteratura, l'epistolario Papini-Bargellini)

Di particolare importanza la data del 1919: quell'anno Papini «si converte» al cattolicesimo, accetta cioè la pratica della vita cristiana in maniera radicale e assoluta, da cui verrà fuori la dimensione religiosa e storica di diversi suoi libri, scritti comunque con uno stile altamente letterario e a volte poetico. «Agli uomini, che sempre più vorrei amare, - ebbe ad annotare in *La seconda nascita* - non posso offrire che un po' della mia anima, una testimonianza leale, scritta col cuore, ma che per necessità si esterna in parole. È poco, quasi nulla. Ma un'anima, anche s'è la più ignobile tra quante abitarono carne d'uomo, è pur la maggiore ricchezza della terra.» Ricoprì un ruolo particolarmente determinante, in tale conversione, lo scrittore, suo amico, Domenico Giuliotti, al quale, proprio nel 1919, in data 10 giugno scriveva: «Io non sono, come lei sa, un uomo di complimenti e mi crederà s'io le dico, sinceramente e umilmente, che spesso le sue parole mi hanno fatto bene. Io sono - l'avrà indovinato - un religioso senza religione , un mistico senza Dio - cioè un disperato, un con-dannato. Un uomo di fede, di vera fede - che non sia uno sciocco né un mediocre - mi attira potentemente, anche se non posso ripetere colla stessa fermezza le sue parole. Ma forse potremo, in seguito, morire colla identica speranza.» Di lì a due mesi poneva mano alla sua *Storia di Cristo*.

Di Papini, credo, rimangano la grande passione, la vitalità religiosa e culturale e tante pagine delle sue opere in cui vibra la sensibilità poetica. «È necessario - scrisse in *Strane storie* - per la gioia del mondo che la puerilità del poeta e del filosofo sia conservata. È necessario che essi sentano di scoprire ogni giorno, di nuovo, l'universo e che facciano sempre quelle domande fanciullesche e inquietanti che i padri prudenti e le madri ignare dichiarano sciocche. È necessario che ci sia chi si ritrae impaurito dinanzi alla tranquilla incoscienza degli uomini.»

 Cosa ne pensi  Segnala questo articolo